

**Nascono "I Castellesi"**



In data 15 Aprile 2005 si è costituita l'associazione culturale "I Castellesi". Un nome che evoca sia una appartenenza geografica sia il coinvolgimento degli abitanti del paese. Si può dire infatti che quasi ogni famiglia "vanti" un legame con l'associazione, diretto o indiretto che sia. La nuova Associazione è



la continuazione fisiologica, la crescita naturale del precedente "Comitato Festeggiamenti" che ha portato avanti negli anni tutte le manifestazioni e gli "eventi" del paese.

Un comitato che si è arricchito di nuova energia e di nuovi obiettivi e che ha scelto di consolidarsi confluendo quasi integralmente nell'associazione culturale "I Castellesi" di cui Romani Giuseppe ne è il Presidente, De Angelis Peraldo il Vice Presidente e Serafinelli Simona il Segretario. Diciannove i soci fondatori, impiegati, studenti, giovani e meno giovani, maschi e femmine, accomunati dalla stessa voglia di vivere con soddisfazione la terra che hanno scelto di abitare. Per qualcuno si tratta di uno sport estremo, di una scelta costosa, di un destino segnato dalle privazioni dalle comodità o dalle tentazioni metropolitane e di fare i conti con un luogo di lavoro spesso distante ....è senz'altro così ma quando intervengono le radici, un forte senso di appartenenza e una vita a misura di uomo Castell'Otteri merita di essere vissuto e respirato a pieni polmoni. L'Associazione ha lo scopo di promuovere e favorire attività culturali, sociali e ricreative in genere e ogni iniziativa che possa valorizzare il territorio e tornare a beneficio degli abitanti e di quanti vorranno goderne. Gli appuntamenti più importanti attorno ai quali si costruiscono gli eventi Castellesi sono:

la festa della Madonna, tanto venerata dagli abitanti del paese, celebrata nella prima domenica di Giugno. La statua della Madonna viene portata in processione percorrendo tutte le vie del paese che per l'occasione si trasformano in un tappeto di fiori. Tanta è la devozione che i Castellesi tributano alla loro "Mamma Maria" che l'appuntamento con la processione è irrinunciabile anche per coloro che ormai vivono lontano da anni ma che tornano proprio per vivere questo particolare ed intenso momento di fede. Intorno alla celebrazione religiosa è previsto un programma di intrattenimento concentrato nei giorni di Venerdì, Sabato e Domenica in cui la gente è attesa in piazza per godere degli intrattenimenti che l'Associazione organizza. Un altro appuntamento di rilievo è senz'altro la festa dedicata al Santo Patrono Bartolomeo che cade sempre il 24 Agosto. Serate danzanti e vari intrattenimenti punteggiano l'Agosto Castellese. Per il secondo anno si potrà partecipare il 12 e 13 agosto al "Banchetto alla Corte degli Otteri" che tanto successo ha riscosso lo scorso anno. Una macchina organizzativa imponente che coinvolge tutto il paese e che ha calamitato durante la scorsa edizione anche tantissimi turisti. I componenti dell'Associazione Culturale "I Castellesi" già ideatori e realizzatori dell'evento nel 2004 si propongono di organizzare il Banchetto con la stessa dedizione nell'intento di riproporre odori, sapori e atmosfere davvero medievali. E' una giovane associazione che però vanta origini lontane intenzionata a far rivivere le tradizioni e arricchirle di nuova energia capace di coinvolgere e se possibile accontentare tutte le sensibilità. "I Castellesi" in veste ufficiale si sono già presentati al Sindaco per illustrare finalità, obiettivi e iniziative dell'associazione il quale ha incoraggiato i componenti nella consapevolezza che la valorizzazione del territorio e della vita dei suoi abitanti sia una sfida meritevole e significativa.

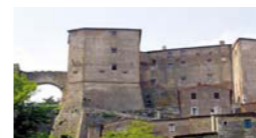
Moira CONTI

**A DANIELE E VALENTINA SPOSI**

Questo è un bel giorno di gioia infinita, Valentina e Daniele si promettono la vita, come son strane e avvengono le cose, emozioni vissute fruttano rose. Caro Daniele fra gnocchi e bistecca, Valentina, marcata stretta, tu ben ti ricordi facendo un bel gatto, era una calda serata di agosto, un abbraccio, un bacio, una calda carezza, un frugale saluto, una contentezza, appuntamenti, chissà quando e come, sotto sotto sbocciavano viole. Oggi siamo tutti, anche io se lontano, questo è un pensiero dalla tua Sorano. Valentina e Daniele stupendi ragazzi, voletevi bene e non siate mai sazi, questo è un augurio che vi faccio io, ma è un regalo mandato da Dio. Tenetevi stretti sempre per mano, accumulati da un amore nostrano, ed ora un brindisi a Cremona e Sorano, che questo amore vi porti lontano!!!!!!!

Tanti cari auguri, Carletto BIZZI

AGLI SPOSI E ALLA MAMMA ANNA GIUNGO GLI AUGURI AFFETTUOSI E SINCERI DALLA REDAZIONE DEL GIORNALE .



n. 6

Pro-manoscritto

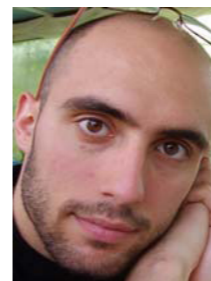
NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano giugno 2005

e-mail Daniele FRANCI : 240184@tiscali.it

e-mail: dontitotesti@tiscali.it

DEDICATO AI LETTORI



E' dedicato ai lettori questo sesto numero, come del resto tutti gli altri; ma non solo. Il nostro bel paese è il protagonista assoluto, la vera star. Abbiamo incaricato i nostri migliori scrittori di compiere un intenso viaggio introspettivo lungo i tortuosi vicoli e le sinuose vallate di Sorano, lasciando il cuore "a briglia sciolta", pronti a tradurre le sensazioni in parole. Quando ci si lascia trasportare dal cuore, è facile ritrovarsi affacciati alla finestra a respirare emozioni, oppure sudare sette camice alla ricerca dei vecchi resoconti delle avventure di uno sparuto gruppetto di giovani avventurieri, in qualche scaffale dimenticato della libreria. Prosa o poesia, poco importa: tutto concorre nel rendere omaggio alla splendida Musa che da sempre ispira innumerevoli amanti. La primavera scioglie i cuori e dispensa versi: il nostro rinomato angolo artistico è sempre più apprezzato e la partecipazione vivida. Non potrebbe andar meglio, quindi? E invece non è tutto oro quello che riluce, carissimi lettori. L'insidia è sempre dietro l'angolo, silenziosa e furtiva, scaltra tessitrice di tranelli. E l'insidia, questa volta, ha un nome ben preciso: si chiama FOTOCOPIATRICE! Ebbene sì, la fotocopiatrice di Don Tito sembra a breve destinata a esalare l'ultimo respiro, lasciandoci inevitabilmente nei guai. Per questo è bene avvantaggiarsi nel cercare per tempo una soluzione alternativa che possa perlomeno alleggerire l'onerosa mole di lavoro che ogni mese quella macchina è costretta ad accollarsi. Aspettiamo suggerimenti! Nel frattempo ci affidiamo a Don Tito affinché interceda: da devoto uomo di Dio quale è, speriamo che un "piccolo" miracolo da lassù glielo concedano, in modo che la fotocopiatrice resista un altro po'! Intanto, però, pensiamo al presente, e godiamoci questo splendido numero de "La Voce". Sono affezionato a ognuno dei numeri in modo profondo ma non me ne vorranno gli altri se dico che per me questo è il più bello. Leggendo mi sono reso conto di come la scrittura sia per alcune persone una passione più o meno repressa, che smania dalla voglia di straripare. Nel nostro giornale si riversano le velleità artistiche di uomini e donne di straordinaria sensibilità e indiscusse capacità letterarie. Rinnovo, come sempre, i più sentiti complimenti a nome della redazione a tutti i partecipanti a questa avventura che oltre a essere divertente, sta diventando estremamente gratificante. Mi sento inoltre in dovere di ringraziare tutto il paese per il consenso che cresce di mese in mese: il vostro sostegno continua a essere indispensabile per la buona riuscita del giornale. Vi lascio alla lettura con la consapevolezza che non si leggono poi così di frequente pezzi di questo livello. Credetemi: tra sole otto pagine e anche voi la penserete come me.

Daniele FRANCI



foto di Roberto GERMOGLI

**SOMMARIO**

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Mario LUPI e Anna CELLI - Sorano in tavola di Franca e Lidia
Pag. 3	- Tra fiordi di tufo e verdi ruscelli di Andrea COPPI
Pag. 4 - 5	- Il graffito nel Mastio della Fortezza Orsini di Sorano di Arturo COMASTRI e Riccardo PIVIROTTI.
Pag. 6 - 7	- Viaggio a Sorano di Marisa BRACCI
Pag. 7	- La Signorina Berni di Laura CORSINI
Pag. 8	- Nascono "I Castellesi" di Moira CONTI - A Daniele e Valentina sposi di Carlo BIZZI

# SORANO IN RIMA



## E' SORANO

Bello, gentile, austero  
il guardarti ondeggia la carezza  
ed ogni turista o forestiero  
ti guarda, ti ammira e poi t'apprezza.

Il tuo contorno  
è fatto di giganti,  
vegliono notte e giorno,  
sono i tuoi garanti.

Questi vegliardi  
di note brutte e liete,  
fieri e gagliardi,  
guardan la tua quiete.

E' l'alba, il sole timido  
esce da dietro la Fortezza  
ancora con colore livido.  
Ecco! adesso prende più franchezza.

Ora è dietro i Bastioni, li spinge  
a fare sul paese un bell'inchino.  
Con le sue ombre di tenero lo tinge,  
è la loro carezza del mattino.

Per quei teneri giganti  
è un rito! Il più bello,  
l'essere così galanti  
nel dare il buongiorno al paesello.

Il sole sta per tramontare  
dopo aver passato un gran bel giorno,  
tituba, non se ne vuole andare.  
Tanto domani, prima dell'alba, io torno.

Mario LUPI

## ECCO SORANO Disegno e parole di Anna CELLI



diseño di Anna CELLI

### Ecco Sorano

Questo antico borgo,  
nascosto tra le pieghe di una valle  
dove un fiume accarezza le sue falde,  
e si perde nel verde circostante.

Sul vecchio tufo le casette stanche,  
si abbracciano intorno al Campanile,  
al Masso, alla Fortezza e i suoi dintorni  
sono gioielli di passati giorni,  
che con stupore lasciano il passante,  
e a noi di casa il vanto più importante.....

Anna CELLI

## SORANO IN TAVOLA (di Franca e Lidia)



Eccoci al nuovo appuntamento con "La ricetta del mese", Franca ne è entusiasta, tutti pronti in cucina. Questo mese dedichiamoci ad un secondo veramente gustoso e semplice da cucinare "Il Buglione".

### LA RICETTA DEL MESE "Il Buglione"

#### INGREDIENTI

- Carne di Agnello, Pollo,  
Coniglio, o Selvaggina;  
- Aglio, olio, cipolla (poca),  
rosmarino, alloro, sale,  
peperoncino, vino bianco o  
rosso, concentrato di  
pomodoro

#### PREPARAZIONE

Se si intende cucinare selvaggina mettere a bagno la carne la sera prima con acqua, aceto, alloro e cipolla.

Tagliare la carne a piccoli pezzi, mettere in una padella e far evaporare l'acqua. Aggiungere olio, aglio, cipolla, rosmarino, sale e peperoncino e far rosolare. Aggiungere poi circa mezzo bicchiere di vino per la selvaggina. Una volta che il vino è evaporato mettere 3 cucchiaini circa di conserva (per 1Kg. di carne) e allungare con acqua calda. Cuocere a fuoco medio fino a cottura ultimata.

Sono entrate a far parte della mia vita le quattro chiacchiere fatte da Franca, da Lidia o da Agata, tra una sigaretta ed una ricetta. Ogni volta che vado da Leonardo ormai si confondono il bisogno di comprare della carne con il piacere di salutare un buon amico. Scendere giù da Mariuccia, è come andare a trovare un'amica che abita lontano e che rivedi sempre con piacere. E quello che nessuna guida turistica potrebbe mai illustrare è l'atmosfera alle panchine, alle fontane, ai tavoli dei bar di Nadia e di Antonietta, il profumo della pizza di Santino e l'allegria che, nonostante i vetri appannati, riecheggia dalla Cantina di Laura e Paolo. E tanti, tanti altri tesori non sono segnalati nelle guide, perché solo entrando in punta di piedi e rimanendo in silenzio è possibile conoscere quali pensieri accompagnano le volute ed il tocco del pennello di Laura e di Moreno. Si può vederli sospesi per un secondo a mezz'aria i loro pensieri, posarsi poi sulle ceramiche ed infine spiccare il volo. Ed è sufficiente sbirciare dalla vetrina del negozio di Mara per cogliere a fondo il senso dell'amore che la lega alla terra, soprattutto alla sua terra.

Intraprendere un viaggio senza conoscerne in anticipo il percorso, le tappe o la meta; senza bagaglio appresso, né guide o mappe; senza pensare continuamente a ciò che si è lasciato né alla data del rientro. Senza certezze.

Questa la differenza tra un viaggiatore ed un turista.

Marisa BRACCI

### LA SIGNORINA BERNI

Se ne stava spesso seduta sotto i platani, in una panchina della piazza comunale, con in mano il suo immancabile libro di poesie.

La Signorina Plinia Berni nacque a Sorano, ma si trasferì ben presto a Roma, dove successivamente iniziò a lavorare come impiegata.

Tornò nel suo paese, ormai anziana e sola, andando a vivere presso una famiglia del posto, "Per non soffrire la solitudine" diceva lei, e per avere accanto qualcuno a cui raccontare le sue vicende di gioventù.

Amava molto parlare, ma i suoi dialoghi non furono mai vuoti, né i suoi racconti risultavano noiosi davanti ai miei occhi di bambina; anzi, ero incuriosita e affascinata da questa vecchietta così diversa da quelle che ero abituata a vedere in paese.

Era una donna colta e volitiva: le piaceva suonare il pianoforte,

soprattutto Chopin; amante della poesia, raccontava sovente della sua lunga amicizia con il grande poeta Trilussa, delle giornate trascorse con lui e la sua famiglia presso il mare di Ostia.

Dotata di grande fede, era stata "Dama di Carità" e aveva conosciuto personalmente Papa Pio XII.

Da vera signora, quale era, aveva sempre un sorriso e un saluto per tutti; donna di grande classe, sebbene anziana, possedeva una naturale eleganza.

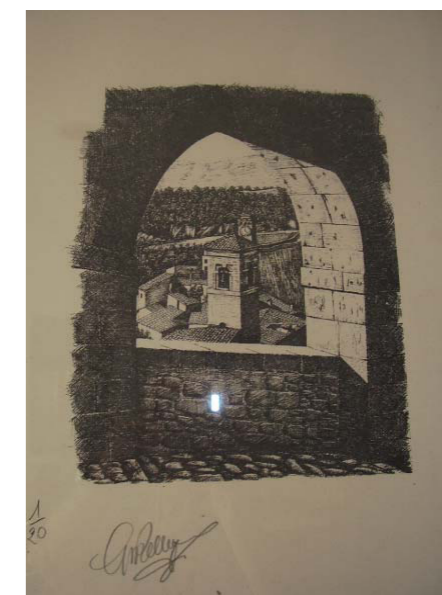
La ricordo ancora, con i suoi abiti scuri, il cappellino con la veletta di pizzo nero, il bastone con l'impugnatura d'argento; avanzava lentamente, sembrava venire verso di noi direttamente dall'Ottocento.

La Signorina Berni, infatti, era una di quelle creature che potevi scorgere dentro un quadro impressionista, in quei paesaggi pieni di luce, alle corse dei cavalli, in un salotto francese, oppure in una Parigi invernale, quando una bianca coltre ricopre per tutta la lunghezza dei "boulevards", i rami spogli degli alberi e, dietro le grate dei cancelli, appaiono figure di donne appena accennate, dentro una luminosità ora rarefatta.

La Signorina Berni morì quasi centenaria nella Casa di Riposo Piccolomini di Sorano, circa 15 anni fa.

Di lei ci resta il suo ricordo un po' sbiadito e il rimpianto di non averle dato la considerazione che meritava.

Laura CORSINI



diseño di G. PELLEGRINI

## VIAGGIO A SORANO

Era un afoso pomeriggio di metà settembre. Qualcuno in macchina disse:

- Ancora un paio di curve e siamo arrivati. Ecco, ci siamo!

E di colpo, emersa quasi dal nulla, mi è apparsa Sorano!

- Bene, ed ora possiamo anche andarcene! – esclamai - Io in un posto così arroccato, isolato, dall'aspetto austero ed inospitale non ho nessuna voglia di fermarmi.

Ragazzi, ma dov'è finito il mare? E dove sono le tanto decantate colline e i morbidi paesaggi della Maremma? Ah, questa poi! La nebbia che sale e scende alle due del pomeriggio?

No, no, no! Lunedì mi riportate a Roma con voi! –

L'idea di ripartire entro due giorni mitigava l'angoscia che mi attanagliava.

Inutile nascondere: non ero attratta per niente da questo posto.

Qualcuno mi convinse a fermarmi per un po', due, tre settimane, una breve vacanza. Accettai come si accetta una sfida.

In realtà, era solo l'inizio di un viaggio straordinario.



Presi a recarmi, anticipando ogni giorno un po' l'orario, ad un appuntamento fissato da nessuno. Sotto il pergolato del Bar Lupi andavo ad incontrare ogni sera il tramonto. Man mano che il sole calava, mi giungevano l'eco delle voci, la musica del dialetto, le grida dei bambini, i borbottii ed i "ciao" di un merlo indiano, Marco.

Sparito anche l'ultimo spicchio di rosso rimanevo ad ammirare l'accendersi di luci, bagliori e riflessi all'orizzonte, girandola finale di un irripetibile carosello pirotecnico, mentre pian piano anche l'eco delle voci si allontanava fino a sparire inghiottita dai vari portoni, custodi unici della loro diversità.

Scendeva il silenzio.

Al riparo della pergola di glicine, mio primo ed unico rifugio, riflettevo e ponderavo l'impercettibile differenza tra il nulla e il niente. Tra il conosciuto e l'ignoto; tra il certo e l'incerto; tra quello che piace e quello che non piace.

Mi sentivo ad un bivio: qui non mi tratteneva niente, a Roma non mi aspettava nulla. Decisi per il niente. Ed ebbe inizio il viaggio.

Dall'unica finestra dell'abitazione in cui ho vissuto nella Sorano vecchia, giù alla Sparna, benché lo sfondo fosse una scena fissa, io l'ho vista animata da personaggi che interpretavano, via via che passava il tempo, i vari ruoli delle stagioni. Cambiavano solo i costumi: alberi in verde, poi in giallo, alcuni in rosso, infine spogli... In un gran galà, li ho visti anche indossare merletti arabescati e corone innestate. Ho ammirato cieli stellati, cieli muti e cieli grondanti pioggia. Ho scoperto che la nebbia non è altro che una ballerina che si esibisce in piroette e volute senza mai toccare terra, e poi scompare nel tulle.

Questo spettacolo sconosciuto che si svolgeva davanti ai miei occhi senza che io mi spostassi mai da quella finestra sul mondo, si è arricchito in seguito di un coro. Duetti di uccelli diurni, trionfi di uccelli notturni; l'annuncio improvviso di una rondine, quello solitario di un gallo; i rintocchi dell'orologio del campanile e il concerto delle campane: a festa, a morto, a raccolta.

Ho assaporato inebrianti cocktail di odori da quella finestra: il mosto di Chris corretto al tufo, le varie legna con retrogusto di muschio, le grigliate al ciclamino.

Quel silenzio era a volte interrotto dalle conversazioni a distanza - modulate dal vento - tra Annetta, sacerdotessa della Sparna e Ivana, vestale del Cotone.

Lo ammetto. Il mio non è stato un amore a prima vista. Non sono rimasta colpita dalla bellezza di Sorano, dalla sua Fortezza, dalle vie cave, dalle necropoli, dalla Storia che trasuda da ogni pietra. No.

Come abile e rapito direttore d'orchestra è stato il Tempo che ha diretto e scandito il ritmo delle mie scoperte. Sotto la sua guida sapiente ho cominciato a nutrirmi dell'odore del pane che esce dal forno di Toppi, della fragranza dei dolci che si diffonde dalla pasticceria di Mario, del calore che l'ulivo emana dal negozio di Giorgio.

Mi sono inebriata del nettare che si sprigiona all'apertura delle cantine. Ho sostato davanti a Fidalma, ascoltando i canti che in una gelida sera d'inverno, un piccolo gruppo di amici intonava davanti al camino acceso.

continua pagina 7 ➡

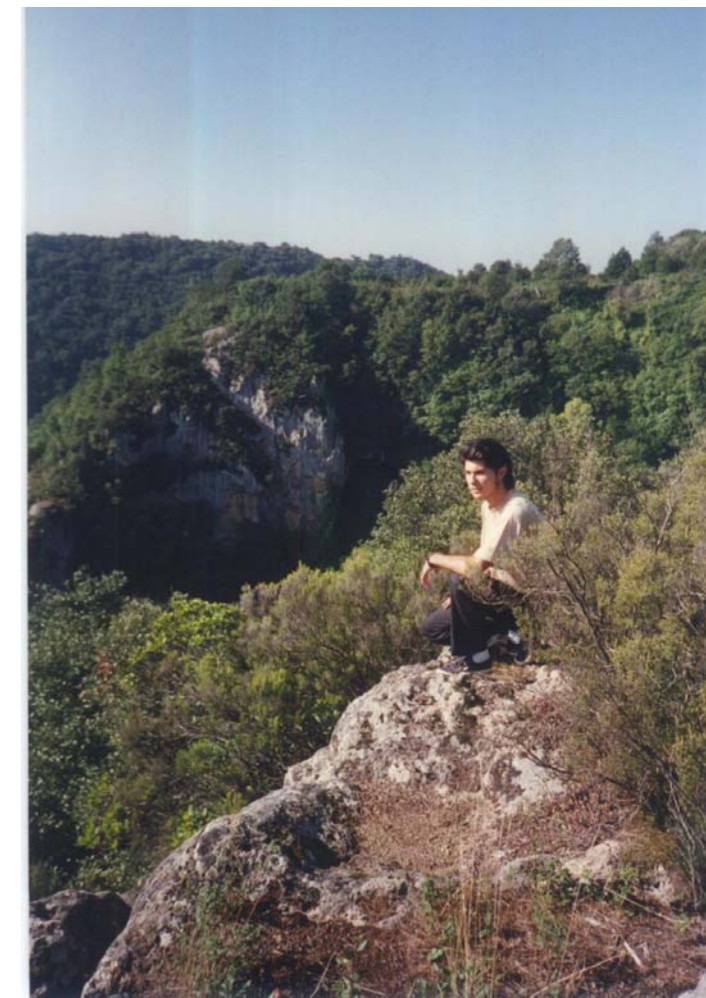
## TRA FIORI DI TUFO E FRESCHI RUSCELLI

Ricordi estivi di paesaggi etruschi

Si avvicina la bella stagione e le metropoli, soffocate dalla canicola estiva, schiudono i loro ampi spazi alla curiosità dei pochi che restano in città, che attendono con ansia le agognate ferie per raggiungere il resto della famiglia nei freschi luoghi di villeggiatura. E così doveva essere per i miei genitori quando, diversi anni fa, la chiusura dell'anno scolastico coincideva con la partenza per un viaggio che non si concludeva con il raggiungimento della meta, ma si dipanava nelle mille avventure che riempivano le mie giornate trascorse sotto la mole del Masso Leopoldino.

Il soggiorno a Sorano rappresentava per me, avvezzo ai ritmi frenetici di una città come Roma, una pausa di riflessione, una possibilità di riscoprire il quieto fluire della natura attraverso interminabili passeggiate lungo le placide acque del Lente o intense sedute di lettura all'ombra dei pini del Parco della Rimembranza. Ho sempre pensato che la bellezza selvaggia della valle in cui sorge la rocca tufacea su cui è adagiato Sorano, fosse la scenografia più adatta a catturare il senso di sospensione che si avverte scrutando il paese da S. Rocco o immergendosi nel dedalo di viuzze che solcano il suo ventre, calpestate dai miei agili piedi che con frenesia correvano dalla chiesina del Borgo alle altezze del Poio, dall'estrema via delle Ripe al pittoresco Ghetto. Le testimonianze archeologiche disseminate nel circondario e le mirabili opere di ingegneria militare (la Fortezza Orsini, la Porta dei Merli) hanno da sempre esercitato un certo fascino su di me, immerso fin dalla nascita nel patrimonio monumentale della Capitale e, dunque, sensibile ad ogni forma di espressione artistica. Eppure, durante i mesi estivi, l'apprezzamento per l'opera dell'uomo abdicava di fronte allo stupore suscitato dalla nuda roccia e da verdi distese, che talora la ricoprono e tal'altra lambiscono maestosi crinali di tufo.

E così ho cercato di penetrare l'incantesimo che avvolge il paese cogliendolo nei sentieri nascosti sotto la rupe del Parco, nella trama intricata di cespugli e arbusti che si dirada in prossimità della *Strada dei Picchi*, passaggio obbligato per raggiungere *Colle Beat*, quel fiero baluardo della mia giovinezza e vigile gendarme della valle del Lente. La toponomastica, in quest'ultimo brano, è stata in parte sostituita dalla fantasia di un gruppuscolo di "forestieri" che, in tempi ormai remoti, amavano ritirarsi in quello che i lettori conoscono come Poggio dell'Ovo, ma che doveva essere ribattezzato con un nome adatto alle riunioni che ivi si celebravano. Lì, infatti, venivano declamate poesie, si discorreva di arte, risuonava la musica dei Beatles. Sempre da lì organizzavamo le nostre avventure, che ci portarono a scalare la *Grotta del Mistero* (visibile da Poggio dell'Ovo nella direzione opposta al panorama di Sorano), a guardare ruscelli a piedi nudi, a raggiungere il ponte del Lente e da lì risalire verso S. Rocco passando tra i fiordi di tufo disegnati dalle Vie Cave. Di imprese ne facemmo non poche, ma la più bella resta ancora da vivere: ritornare in quei luoghi e, come allora, mettersi in marcia all'alba partendo dal Campo di Fiera, salire verso il Parco, costeggiarlo sotto la Croce e intraprendere l'ardito sperone roccioso che congiunge la propaggine verde di Sorano al *Colle Beat* e, una volta sul posto, ammirare l'iscrizione che abili mani hanno scalpellato nella pietra molti anni or sono e che - se gli agenti atmosferici o qualche buontempone più folle di noi non l'hanno rimossa - reca ancora l'originale denominazione assegnata al luogo da giovani avventurieri.



L'ANGOLO DELLE CURIOSITA' STORICHE DI ARTURO COMASTRI  
**Il Graffito nel Mastio della Fortezza Orsini di Sorano**



**Introduzione**

Nella fortezza Rinascimentale di Sorano, all'interno della poderosa costruzione difensiva del Mastio, compresi tra spesse mura, si trovano saloni di notevoli dimensioni, comunicanti tra loro, dove in passato, gli ufficiali chiamati alle adunanze militari si esercitavano nelle arti belliche. In una di queste grandi sale, situata sul versante di Ponente e precisamente in direzione del bastione denominato S. Pietro, si trova ad un piano ribassato una stanza, divisa da una grande parete dalla volta ad arco, e una piccola finestra ferrata con grate da respiro all'umido interno.

Il passaggio, attraverso i gradini di tufo, ci mette in comunicazione con la stanza inferiore, la volta che segue il declivio delle scale, presenta graffito nell'intonaco una croce latina, posta sopra un monte circolare. Al lato della croce, sono incisi i simboli della passione (la spugna, la lancia, la scala, i chiodi e due piccole croci latine), subito sotto in una decisa incisione a caratteri di buona fattura, si scorge una singolare iscrizione:

“GAT -D C - AIM” - “ANT NAST - FV PRIGI IL DI 16 - GIVGNO 1701 I P DIV - 7 GRN GALAT - DE TAMBUR - LADRO - FUI - v”.

L'iscrizione rinvenuta, ed un'altra più in basso a caratteri modesti, lascia presupporre che la sala era adibita in passato a luogo di detenzione straordinario, per scontare delle condanne limitate nel tempo.

**Le lettere**

La nostra identificazione estetico tipologica del graffito inizia con le due grandi lettere che, compaiono nel declivio sulla parte frontale, posta davanti alla porta d'ingresso, e sono, “D e C”. La composta incisione delle due lettere, è possibile definirla come abbreviazione di: “*In nomine Deo e in Cristo*”, a conferma della supposizione, cono classiche di quel periodo la forma iniziale di qualsiasi rogito o documento scritto con similari parole introduttive.

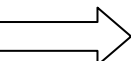
La seconda specifica definizione è la raccomandazione al Signore della propria anima per opera del povero sventurato; egli a conferma del suo gesto, chiede il perdono celeste attraverso l'evocazione grafica del crocefisso con i simboli della passione, i quali per altro giustificano la presenza della lettera C come abbreviazione di Cristo.

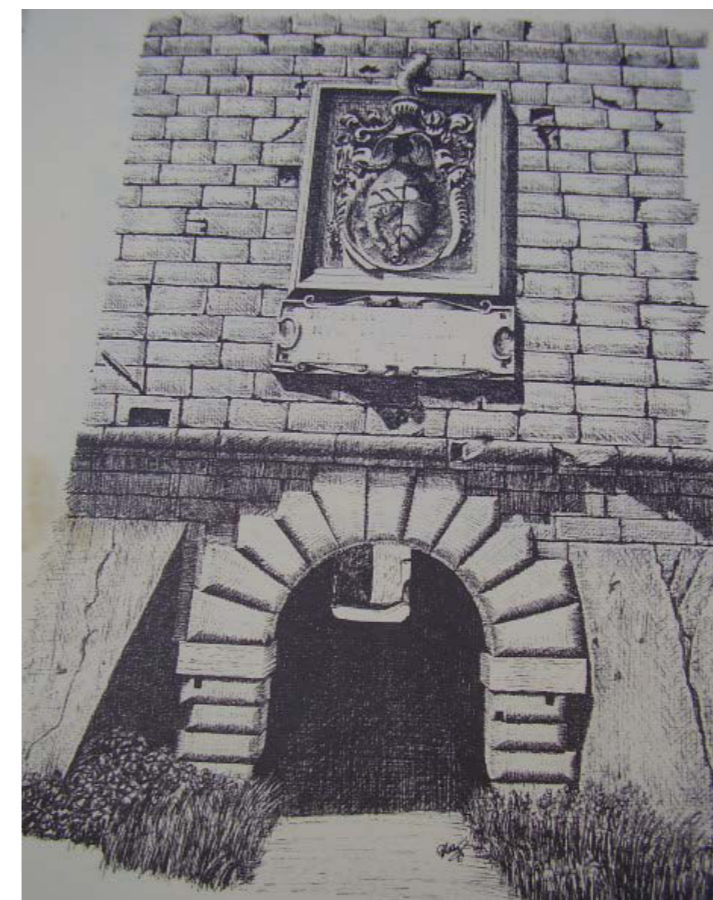
La rappresentazione iconografica della passione di Cristo, segue sino a partire dal XIV secolo analogie figurative, sia attraverso le grandi opere pittoriche e sia nelle attività ceramiche, con le rappresentazioni figule su ciotole, piatti e brocche.

Lo spiccato senso grafico e la presenza dei numerosi oggetti “sacri”, offrono un motivo in più al detenuto per raffigurare la passione intesa come prigionia e costrizione.

Le lettere che seguono appena sotto il monte circolare, suddivise in sette righe sono: “ANT e NEST” anche in questo caso sussiste un'abbreviazione che, riscontreremo in seguito in altre parole presenti nella leggenda. Le lettere corrispondono al nome dello sventurato “ANT” sta per *Antonio* mentre per “NEST” possiamo solo ipotizzare come un altro nome (Nestore, Nesta ecc.) o il cognome dato dal padre, come era uso e consuetudine in quel periodo. Allora potremmo immaginare il nome di “*Antonio di Nestore*”.

Nella riga sottostante si legge “FV PRIGI IL DI 16” questa frase è abbastanza chiara, anche se presenta una comprensibile abbreviazione “PRIGI”, infatti, ci dice che Antonio “*Fui prigioniero il giorno 16*”.

Continua pag. 5 



Subito sotto continua la frase con : “GIVGNO 1701 I P DIV”, l'interpretazione risulta essere chiara per la prima parte, riferita al mese e all'anno, mentre per il resto, ci affidiamo all'interpretazione della lettera “P” con la barra che l'attraversa a metà diagonalmente sotto l'occhiello, e alle lettere “DIV”, quindi la probabile definizione completa potrebbe suonare così: “*Giugno 1701 per I Dio*”.

La frase, continua con altra abbreviazione “7 GNR GALAT”, anche in questo caso presenta analogie con la precedente, essa contiene abbreviazione e qualcosa in più da comprendere, definendola in questo modo “*7 Giorni Imprigionato*”.

La parola abbreviata “GALAT” sta per calato, cioè sceso in prigione, detenuto, vista la natura del luogo e il presupposto reato, conferma la definizione etimologica. La singolare riga successiva, ci dice il perché della detenzione di Antonio; la frase scritta dice. “DE TAMBUR”, sino ad ora

sapevamo solo che egli era detenuto ma non il perché, del motivo della sua permanenza obbligata, o meglio l'oggetto della sua colpa da espiare è un tamburo.

Il curioso oggetto suscita oggi un relativo interesse, in funzione dell'utilità musicale, ma, associato ad un importante impiego sociale per l'epoca dei fatti, giustifica il suo utilizzo abbastanza importante per la sua destinazione d'uso. Destinazione d'uso che, si rese importante per la comunità di Sorano, tanto che il tamburo era affidato annualmente a una persona eletta dal Podestà, la quale, ne entrava in possesso custodendolo gelosamente. Il tamburo serviva per due specifiche ed importanti funzioni, la prima, era adoperato per le adunanze del Consiglio Generale, il banditore nelle pubbliche piazze percuotendo il tamburo richiamava ad alta voce i Consiglieri al loro dovere civico. L'altra funzione importante espletata dal “*tamburino*” era, di suonare l'allarme in caso di attacco nemico, egli percuoteva il tamburo, richiamando l'intera guarnigione a raccolta e a difesa delle postazioni militari.

Come abbiamo visto, l'oggetto per l'epoca dei fatti rivestiva un ruolo importante nelle pratiche sociali di una comunità, e quindi avendolo nascosto, il mal capitato Antonio è costretto a pagare questa bravata con un'ammenda pecuniaria.

Come spesso accadeva per i poveri cittadini del borgo di Sorano, a corto dei mezzi economici per rifondere il danno, scontavano il dolo con la pena detentiva, come accade in questo caso per Antonio, che scontò la pena in sette giorni di detenzione.

Negli statuti comunali dell'epoca è scritto che; qualunque persona avesse contratto danno o dolo e non potesse pagarlo, sconti la sua pena ai ceppi, e quindi venga tratto in prigione.

A dimostrazione del fatto e della sua colpevolezza Antonio ce lo dice nella penultima riga dove ammette la sua colpa definendosi “LADRO” proprio in periodo di “FVI. V”.

Riassumendo l'intera frase potremmo dire “*In Nomine Deo e Cristo - Io Antonio di Nestore (?) - Fui prigioniero il di 6 Giugno 1701 per i Dio - 7 giorni imprigionato - del tamburo ladro fui*”.

Così termina una triste vicenda di un povero ragazzo colpevole di essere nato, si in un turbolento borgo, ma ahimè povero.